

Quanti drammi che si svolgono nelle famiglie, hanno la loro radice in quelle passeggiate romane a villa Borghese! Quanti amori sono cresciuti là, col pretesto di un fiore raccolto! Quanti amanti si sono perduti volontariamente in quei boschi fitti d'ombra, mentre le mamme aspettavano con trepidazione sotto il viale d'ingresso!

Quando la mia carrozzella si inoltrò nei più lontani recessi della villa, io ebbi il sentimento di quel sacro orrore che ispiravano i boschi ai pagani, come se la divinità vi abitasse misteriosamente.

Il glorioso sole meridionale cadeva laggiù, dietro il cupolone di San Pietro, che pare lavoro di natura, irraggiandolo d'oro. Cadeva come avvolto in un velo aereo di tinte celestiali, squarciato a ora a ora da striscie di colori vivissimi, che parevano chinee d'oro e di sangue. E sopra, un cielo purissimo, profondamente azzurro.

Vollì scendere e godere anch'io quel verde di foresta pagana, in faccia al sole cadente.

Sopra un troncone di statua rovesciato erano seduti un giovinotto dalla barbetta bionda, affilata, e una donna. Si tenevano per la mano. Lui evidentemente era nordico e non avvezzo allo spettacolo di quei tramonti.

— Dio! — gridò il giovane tutto ad un tratto, guardando fisso ed agitando il pugno chiuso.

La donna pur sorpresa gli disse amorosamente:

— Che hai? dimmi!

Il giovine fece come uno sforzo per comprimere i suoi nervi, singhiozzò, lasciò cadere due lagrime e sorrise:

— Sono un imbecille! — disse — Quei colori mi fanno male. È quel tramonto che mi fa piangere!

La donna gli copersè gli occhi con le mani e non lo lasciò più guardare. Di lì a poco si alzarono e il giovine, quando s'accorse della mia presenza, diede in una grande risata, come per rinfanciarsi.

Ebbene, no: quel giovine biondo non era nè matto nè imbecille.

Anch'io, dinanzi a quella gigantesca lotta di colori celebranti la caduta del sole, nel silenzio di quella foresta che pareva sacra, sentii nell'anima un rivolgimento strano e guardai lungamente. Chi sa? Se una persona cara mi fosse stata vicina, le avrei serrata convulsamente la mano...

Invece non avevo altro amico che il vetturino al quale ordinai, tanto per discendere dalle fantasticherie:

— Andiamo via! Portami dove si beve un bicchiere di vino bono delli Castelli!

Il vetturino fece un cenno affermativo e senza concedermi troppo tempo a sognare, svoltando per il Corso, mi lanciò in una viuzza oscura, dinanzi alla porta di una osteria con cucina alla casa-linga.

— Benissimo — osservai a me stesso — la cucina è quello che mi occorre dopo tutto!

E aspettando la portata vidi in un angolo una piccola iscrizione la quale raccontava che là, in quella osteria, nel suo soggiorno a Roma, Re Oscar di Svezia passava la serata con alcuni amici.

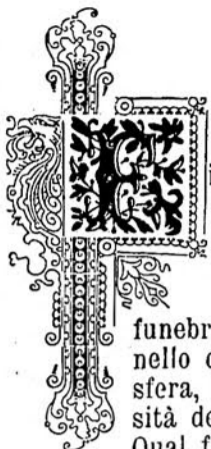
— Ecco — pensai — la grandezza di Roma!...

SANCHO.

Roma, 25 Aprile 1892.

SOPRA UN FIOCCO DI NEVE

Caduto sul davanzale della mia finestra (1)



Figlia dell'ètere, tu mi stai d'innanzi candida, inerte, diacciata. Caduta dal cielo, tu cuoprisci come di un manto funebre la terra, questo granello di polvere vagante, umile sfera, fra mezzo alla immensità dello spazio. D'onde vieni? Qual fu la plaga che ti ospitò

quando sotto forma di rugiada benefica lambivi colà le erbetto e i fiori; quando nell'oceano, in balla di Libeccio e Borrea sbattevi la tua bianca spuma contro gli irti scogli, ed inghiottivi, immane belva, il naufrago infelice? D'onde vieni, nol sai? Hai tu visitato mai il fedele satellite della terra, la luna? Fosti parte mai del suo mare, delle tempeste? Marte ti vide mai imbiancare i suoi poli? Giove, l'immenso Giove non subì mai la tua influenza benefica sotto forma di pioggia inaffiare le sue steppe infuocate? Dimmi, i sistemi planetari sono quali la scienza dell'uomo li presume; oppure è pretesa in sensata stabilire teorie per dimostrarne le rivoluzioni? Ed i risultati della parallasse non sono essi che altrettante illusioni? Ma tu, viaggiatrice instancabile da mondo in mondo, i segreti più profondi del creato potresti svelarmeli, e la natura delle comete, ed i loro viaggi secolari prima di ripresentarsi davanti al nostro telescopio, ed il perchè della pioggia periodica delle stelle cadenti? Ma tu muta, invece inerte, diacciata, coi tuoi atomi raccolti in vago fiocco, tu mi stai dinanzi e lasci che la mia fantasia si spunti contro il mistero!!!

Folle son io, folli forse gli uomini tutti quando si accingono ad indagare l'imprescrutabile, e con sforzo impotente pretendono di squarciare il velo che circonfondè l'opera di Dio. Sì, candido e vago fiocco di neve, oggetto meraviglioso della mia contemplazione, tu pure sei una particella della materia che costituisce il cosmo. Tu sei necessario alla armonia del creato quanto il sole, quanto l'empireo tutto. La tua esistenza è eterna, nè la più minima molecola che ti compone è destinata al nulla. Il fluido calorico ti decompone, ti scioglie in acqua, ti trasforma in vapore, ti tramuta in etere, e così con vicenda infinita, arcana, continuerai le tue trasformazioni fino alla fine delle cose.

Forse non ci vedremo più mai, candida pellegrina del cielo. Verrà per te il blando favonio e tu sfuggirai i suoi amplessi, e leggera, leggera, ti innalzerai attraverso lo spazio... Se mai il tuo destino ti porterà a visitare altre comunità viventi su altri pianeti, loro svelerai i dolori e gli affanni dell'umanità terrestre. Dirai a quelle creature agitate su altri mondi che qui si soffre e si piange, e che nulla si sa, nè il perchè del dolore, nè il perchè delle lacrime, e che per noi è fitto mistero e perchè Dio ci suscita alla vita, e perchè ce la toglie.

Candida pellegrina, viaggiatrice eterna, posando la tua stanza su quei lontani mondi, esprimi a quelle comunità viventi gli auguri miei, abitatore terrestre per il loro benessere.

GIOVANNI BISTOLFI.

(1) Scritto sotto l'impressione della lettura della CONCHIGLIA FOSSILE del Zanella.

Che cosa è il Canto?

A. M. B.



Bona damina bianca, bionda, si aggira lentamente fra le aiuole di fiori che mandano un olezzo inebriante. Essi sbocciano come per incanto e invitano gli augelli ad innalzare il loro coro mattutino.

« Che cosa è il canto? » chiede loro la bionda damina.

« Allegrizza! » rispondono giulivi gorgogliando gli abitanti dell'aria.

— Essa china il capo, e tace.

La sera, assisa nel giardino, fissa gli occhi celesti nel firmamento sfolgorante. Le stelle par che cantino le lodi della natura, ed ella guarda, ispirata da quel chiarore lucente, e dimanda loro:

« Che cosa è il canto? »

« Mestizia! » le rispondono gli astri della notte.

Ella tace ancora, melanconicamente, sempre.

Quando, abbattuta dal dolore, raffrenando a stento le lagrime, e fisando lo sguardo sulla pianura deserta, ode la voce d'una forosetta che di lontano canta allegramente: « che cosa è il canto? » chiede.

La contadinella par che risponda, stornellando: « Conforto! »

E la damina piange.

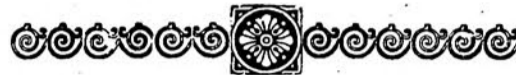
Ma il giorno in cui, sulla strada che attraversa la pianura, apparve un cavaliere forte e leggiadro, dall'occhio nero fiammeggiante e il manto rilucente di oro, cavalcando un focoso destriero che sollevò nugoli di polvere, dal labbro di lei uscì tosto una canzone armoniosa, un inno alla natura ed alla vita, un

saluto al proprio ideale che si realizzava, e alla consueta domanda, l'anima rispose:

« Il canto è amore! »

Acqui, 1892.

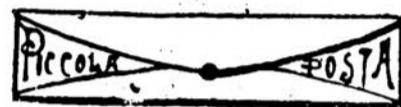
Bruna del Lago Maggiore.



SCIARADA

Dalla seconda, stretto il primo, il tutto veggo lottar col periglioso flutto.

Fra quelli, che entro venerdì, ci manderanno l'esatta spiegazione della sciarada, il favorito dalla sorte riceverà in dono una raccolta delle commedie di Paolo Ferrari.



BRUNA DEL LAGO MAGGIORE — Acqui. — Grazie sincere della valida collaborazione. Il vostro Tenente Scapati e Sul Pianoforte compariranno nelle colonne del prossimo numero letterario.

LUIGI C. PERAGALLO — Sestri Ponente — Altrettanto delle vostre poesie, per mancanza di spazio.

B. L. — Acqui. — Avremmo dato posto ad uno dei vostri due sonetti in dialetto acquese, se non avessimo dovuto dare la preferenza ad altri versi nello stesso dialetto, pervenuti prima. Del resto, *quod aufertur non defertur*; con qualche colpo di lima il vostro *Lament* sarà pubblicato in un altro numero letterario.

AGRICOLA — Acqui. — La soverchia semplicità dei concetti e qualche *neo* che non dà grazia ai vostri versi, ci impediscono di pubblicarli. C'è però del buono in essi e speriamo di poter soddisfare altra volta il vostro *ardente desiderio*.

P. S. — A. L. — R. T. — Acqui. — All'inesorabile cestino.

L. M. — Alessandria. — Ma vi pare? Diamine!



Parte Politico Amministrativa

Per il 1. Maggio

In omaggio alla più ampia libertà di opinione che noi siamo usi di concedere ai nostri collaboratori, abbiamo pubblicato nell'ultimo numero il lungo articolo di Italus sul 1. Maggio benchè, a vero dire, non ne dividessimo certe espressioni. Dalla manifestazione delle idee più discrepanti scaturisce la luce vera. Per le stesse ragioni diamo posto volentieri alla seguente corrispondenza di Sancho.

Roma, 27 Aprile.

Carissimo,

In confidenza, lasciarmi protestare..... pacificamente contro quello che ha scritto Italus, con un certo piglio feroce, sulla manifestazione internazionale del 1. Maggio.

È vero che il nostro buon amico parla in nome dei conservatori, ma non so nemmeno se tutti i conservatori la pensino così.

Che c'entrano gli anarchici, che fanno a revolverate, o i Ravachol che vogliono dinamitare le case? Quelli son tipi da Corte d'Assise e qualunque società civile se ne libera.

Quelli li guastano la manifestazione del 1. Maggio, che non è fatta per loro.

Secondo me e secondo molti, la manifestazione del 1. Maggio riunisce operai e non operai nel pensiero di migliorare le condizioni del lavoro, nell'idea di una società meglio organizzata, nella speranza che un giorno o l'altro i beni materiali e spirituali della vita saranno divisi fra tutti.

Scusami e credimi tuo aff.mo.
SANCHO.

CONCERTO

Questo secondo saggio conferma pienamente le previsioni da noi fatte, rendendo conto del primo; conferma pienamente quanto dicemmo che pel maestro Battioni l'insegnamento è la vita, e staremmo quasi per dire un apostolato.

Il primo saggio era una promessa, il secondo è molto di più; la realizzazione di parte della promessa; in altri termini, ormai si è sicuri che in Acqui fra qualche anno avremo buoni elementi musicali.

E diciamo fra qualche anno, perchè è noto come quest'arte, chiamata a buon diritto divina, non si impari se non con lungo, lunghissimo studio, massime tenuto conto dei rapidi progressi fatti in questi ultimi anni.